



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 5

COMMISSIONI RIUNITE e CONGIUNTE

3^a (Affari esteri, emigrazione) e 4^a (Difesa) del Senato della Repubblica

e

III (Affari esteri e comunitari) e IV (Difesa) della Camera dei deputati

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO SULLO STATO DELLE
MISSIONI IN CORSO E DEGLI INTERVENTI DI COOPERAZIONE
ALLO SVILUPPO A SOSTEGNO DEI PROCESSI DI PACE E DI
STABILIZZAZIONE

6^a seduta: mercoledì 5 febbraio 2014

Presidenza del presidente della 4^a Commissione del Senato
della Repubblica LATORRE

I N D I C E

Comunicazioni del Governo sullo stato delle missioni in corso e degli interventi di cooperazione allo sviluppo a sostegno dei processi di pace e di stabilizzazione

PRESIDENTE	Pag. 3, 9, 14
ARTINI (M5S), <i>deputato</i>	11
* GALLI Carlo (PD), <i>deputato</i>	12
LOCATELLI (Misto-PSI-PLI), <i>deputata</i>	13
MAURO, <i>ministro della difesa</i>	4, 10, 11 e <i>passim</i>
PICCHI (FI-PdL), <i>deputato</i>	13
SCOTTO (SEL), <i>deputato</i>	12
VITO (FI-PdL), <i>deputato</i>	10

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Nuovo Centrodestra: NCD; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Per l'Italia: PI; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Gruppo Azione Partecipazione popolare: Misto-GAPP; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Partito Democratico: PD; Movimento 5 Stelle: M5S; Forza Italia – Il Popolo della Libertà – Berlusconi Presidente: (FI-PdL); Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Sinistra Ecologia Libertà:SEL; Nuovo Centrodestra: (NCD); Lega Nord e Autonomie: LNA; Per l'Italia (PI); Fratelli d'Italia: FdI; Misto: Misto; Misto-MAIE-Movimento Associativo italiani all'estero-Alleanza per l'Italia: Misto-MAIE-APi; Misto- Centro Democratico: Misto-CD; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling; Misto-Partito Socialista Italiano (PSI) – Liberali per l'Italia (PLI): Misto-PSI-PLI.

Interviene il ministro della difesa, Mario Mauro, accompagnato dal Capo di gabinetto, generale di squadra aerea Carlo Magrassi.

I lavori hanno inizio alle ore 14,10.

PROCEDURE INFORMATIVE

Comunicazioni del Governo sullo stato delle missioni in corso e degli interventi di cooperazione allo sviluppo a sostegno dei processi di pace e di stabilizzazione

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le comunicazioni del Governo sullo stato delle missioni in corso e degli interventi di cooperazione allo sviluppo a sostegno dei processi di pace e di stabilizzazione.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso, e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Desidero innanzitutto rivolgere un saluto al ministro della difesa Mauro, accompagnato dal Capo di Gabinetto, generale di squadra aerea Magrassi.

Do il benvenuto anche al presidente della Commissione difesa della Camera, onorevole Vito, ed a tutti i deputati oggi nostri ospiti.

Ringrazio il ministro Mario Mauro per la sua disponibilità a comunicare su un tema di particolare rilievo, non soltanto per gli aspetti finanziari della questione ma anche per il rilievo politico che assume questo provvedimento posto che esso rappresenta tra l'altro una delle componenti decisive della nostra politica estera in questo momento e che trova un immediato punto di congiunzione – consentitemi questo rapidissimo riferimento – con la vicenda dei nostri due fucilieri; questione sulla quale si gioca come noto una partita decisiva per la credibilità del nostro Paese, per la sua immagine oltre che naturalmente per il destino dei nostri due militari.

Vorrei semplicemente utilizzare questi pochi momenti per ribadire che per noi il problema non è – come si legge – quello di evitare la pena capitale ai nostri fucilieri ma evitare un processo in India perché rivendichiamo la nostra giurisdizione in merito ritenendo che i nostri fucilieri abbiano operato nel pieno dell'immunità funzionale e che il fine dell'iniziativa parlamentare di cui si è reso protagonista tutto il Parlamento italiano, guidati innanzitutto dai Presidenti delle Commissioni Vito, Cicchitto, Casini, dal sottoscritto, e con un ruolo assolutamente decisivo e da protagonisti, di tutti i Gruppi parlamentari, è questo.

Lo dico perché si continuano a leggere indiscrezioni di stampa, da ultimo anche quelle di questa mattina, secondo cui – ne parleremo nel dibattito parlamentare sulle missioni – ci sarebbe un orientamento – spero siano solo indiscrezioni infondate – tese ad evitare la pena capitale ma a procedere con iniziative che contestino comunque il reato di terrorismo.

La nostra iniziativa è finalizzata ad evitare il processo in India ed a riportare i nostri fucilieri in Italia. Questo deve essere detto con estrema chiarezza.

Comunque so che il Ministro nel *question time* parlerà anche di questo oltre che presumo nella comunicazione che svolgerà e noi comunque ne parleremo nel dibattito parlamentare e con questo spirito le do la parola.

MAURO, *ministro della difesa*. Signor Presidente, mi scuso con i colleghi, ma essendoci alle 15 il *question time* alla Camera, purtroppo sarò relativamente disponibile per lo scambio di domande, ma mi metto a disposizione del Parlamento perché credo comunque importante da parte mia procedere alla elencazione dell'impiego nella varie missioni, che pur tuttavia prende un po' di tempo. Pur riprendendo a breve distanza dalla precedente occasione dell'ottobre scorso questa elencazione, per ovvi motivi, non mi soffermerò a lungo sull'inquadramento strategico delle missioni stesse già da tempo in corso, inquadramento certamente noto a tutti voi e che ovviamente non ha subito modifiche nel corso degli ultimi mesi.

Seguendo l'articolato del Decreto di proroga delle missioni internazionali, inizio con il riferire sulla situazione e sulle linee di tendenza della nostra missione in Afghanistan, come noto inquadrata nella missione internazionale a guida NATO e con mandato dell'ONU. È in atto la quinta ed ultima fase della cosiddetta «Transizione», cioè il passaggio di responsabilità in tema di sicurezza alle autorità locali. Le Forze internazionali, già da tempo, non hanno più la diretta responsabilità di garantire la sicurezza nel Paese, bensì quella di sostenere le Forze di sicurezza afgane nella loro azione.

L'attuale forza dell'*Afghan National Army* (ANA) è di 194.140 unità (compresa l'*Afghan Air Force*, AAF) ed è stato praticamente raggiunto l'ambizioso obiettivo 2013 fissato in 195.000 unità.

L'*Afghan National Police* (ANP) consta invece di 152.498 poliziotti ed ha superato il 90 per cento del suo previsto organico (157.000). Le forze speciali afgane stanno conducendo attualmente la quasi totalità delle operazioni sul terreno, dimostrando una crescente efficacia. Nel corso della «stagione dei combattimenti» del 2013 – cioè il periodo estivo – gli Afgani hanno dimostrato di saper operare autonomamente, anche a livello complesso, integrando con coerenza le scelte compiute a livello ministeriale (Difesa e Interno), a livello di Corpo d'Armata (le grandi Unità operative responsabili delle sei Regioni del Paese), di Brigata, fino a livello tattico.

Ciononostante, la situazione attuale vede le Forze di sicurezza afgane ancora bisognevoli del supporto da parte della coalizione internazionale a

causa delle carenze evidenziate specialmente in termini di supporto al combattimento e sostegno logistico. Inoltre, non è ancora omogeneo e soddisfacente il grado di preparazione del personale afgano.

Ricordo il problema rappresentato in questo senso dall'alto grado di analfabetismo che, ovviamente, rende quanto mai ardua la costituzione di autonome capacità di gestione tecnica, logistica e amministrativa di una Forza armata. I prossimi mesi vedranno, quindi, ulteriormente intensificato lo sforzo di tutti i contingenti internazionali verso l'addestramento e la formazione degli afgani. In termini concettuali si sta passando da un addestramento rivolto alle singole unità dell'esercito o della Polizia ad un addestramento rivolto al rafforzamento delle specifiche competenze nelle quali si registrano le carenze.

Le forze internazionali sul terreno, incluse quelle italiane, nel corso dei prossimi mesi si riconfigureranno progressivamente, secondo una postura simile a quella ipotizzata per una «eventuale» fase *post-2014* che, come detto in passato, non prevede compiti di combattimento ma solo di assistenza agli afgani. Dico «eventuale» poiché è tutta materia stretta dei Parlamenti che dovrebbero eventualmente dare via libera all'ipotetica missione descritta come *Resolute Support*.

Le elezioni del prossimo 5 aprile rappresenteranno ovviamente un *test* cruciale per confermare le capacità di sostanziale controllo del territorio e di contenimento dell'azione insurrezionale.

Quest'ultima continua ad essere, comunque, una grave minaccia, come dimostrato anche recentemente dagli attentati a Kabul.

Tornando alla nostra presenza nel teatro, il nostro contingente sta progressivamente calando, in termini di consistenza, passando dal livello medio di 2.900 unità nel corso dell'ultimo trimestre 2013 a circa 2.250 unità nel primo semestre del 2014. A questi si aggiungono circa 95 unità, assegnate ai vari distaccamenti di supporto presenti negli Emirati Arabi, in Bahrein, in Qatar e negli Stati Uniti.

Resta la grande incognita rappresentata dall'ancora non definito quadro giuridico sullo «stato delle Forze» relativo alla presenza di forze straniere nel Paese a partire dal 1 gennaio 2015. Come probabilmente noto, l'accordo bilaterale fra Stati Uniti e Governo afgano, già definito in ogni dettaglio e poi approvato dal «gran Consiglio» - la Loya Jirga - lo scorso novembre, non è poi stato firmato dal Presidente Karzai.

In tale ottica, qualora il Parlamento approvi la partecipazione di truppe italiane con compiti «*non combat*» all'operazione della NATO denominata «*Resolute Support*», tale impegno sarà comunque subordinato alla necessaria approvazione di uno specifico SOFA (*Status of Force Agreement*) tra la NATO stessa ed il Governo afgano per definire il quadro giuridico di riferimento dell'intervento. Nel frattempo è in corso una duplice pianificazione, la prima che prevede il ritiro completo delle forze entro il 31 dicembre del 2014, la seconda che prevede invece un possibile eventuale impegno di un'aliquota di personale addestratore nell'ambito dell'Operazione *Resolute Support*.

Passo ora al Libano, dove gli effetti del conflitto siriano si sentono in maniera acuta, sia per il gran numero di profughi, sia per il coinvolgimento di molti attori libanesi nel conflitto, a cominciare dalle milizie di Hezbollah.

La presenza internazionale, sotto forma della Forza delle Nazioni Unite, rimane un imprescindibile elemento di stabilità, almeno nella regione dove essa è dispiegata. Partecipano alla missione UNIFIL circa 11.000 uomini, appartenenti a 38 Nazioni. Il Capo della Missione e della Forza è il generale Paolo Serra per il quale, in virtù dell'eccellente lavoro svolto e dell'eccezionale impegno dimostrato, il *Department for Peacekeeping Operations* (DPKO) dell'ONU ha richiesto all'Italia l'estensione del mandato per tutto il primo semestre 2014.

L'impegno italiano – che ha continuato a mantenere un peso relativo sostanziale nel tempo e ha visto, nello scorso mese di novembre, l'avvicendamento tra la Brigata Friuli (cedente) e la Brigata Granatieri Sardegna – si attesterà anche per il primo semestre 2014, su una presenza media di circa 1.100 unità, compreso il possibile impiego di unità navali nella *UNIFIL Maritime Task Force*, a cui va aggiunta l'attività addestrativa (10 uomini in media) a favore delle Forze armate libanesi, inserita nel più ampio progetto dell'*International Support Group* delle Nazioni Unite.

In Kosovo, il Contingente multinazionale a guida NATO prosegue nella sua attività di deterrenza, volta a scongiurare il ritorno delle ostilità in una regione tuttora non stabilizzata a causa delle perduranti tensioni interetniche.

La K-FOR comprende attualmente circa 5.500 unità, comandate a partire dallo scorso settembre dal generale Salvatore Farina. Il contingente italiano, terzo per consistenza, si attesterà nel primo semestre di quest'anno su 555 elementi di media, inclusi quelli inseriti nella missione EULEX Kosovo e negli Uffici della NATO a Sarajevo, Skopje e Belgrado.

Per quanto concerne la sorveglianza ai siti religiosi serbo-ortodossi sensibili, l'Italia ha già trasferito il presidio del Patriarcato di Pec (processo denominato «*unfixing*»), nel mese di settembre, alle *Kosovo Security Forces*. Completata anche, lo scorso dicembre, la cessione alle Autorità kosovare dell'aeroporto di Dakovica, che avevamo costruito durante i primi anni della missione della NATO.

La futura consistenza del nostro contingente è legata ovviamente al processo di definitiva stabilizzazione dell'area, al pari dell'impegno complessivo dei Paesi della NATO.

Nell'Oceano indiano proseguono le operazioni contro la pirateria condotte sia dall'Unione europea, sia dalla NATO. L'Italia, come noto, partecipa con la presenza costante di una unità navale che opera alternativamente sotto l'una o l'altra bandiera. Continuano altresì ad operare a bordo dei nostri mercantili i Nuclei militari di protezione. Per questi ultimi, comunque, non si prevedono costi a carico delle finanze pubbliche, giacché gli oneri relativi sono ripagati attraverso uno specifico accordo con l'armatoria nazionale.

Da questo teatro d'intervento giungono segnali positivi, con la sostanziale diminuzione degli atti di pirateria, in particolare a largo della Somalia. Secondo i dati più recenti, nel corso del 2013 le navi attaccate sono state un quarto di quelle del 2012 e, cosa ancora più importante, nessuno degli attacchi ha avuto successo. Questi risultati non sono frutto del caso, ma al contrario dell'impegno molto consistente delle forze navali schierate da moltissimi Paesi, nonché delle procedure di autodifesa seguite dai mercantili che oggi, in linea di massima, sanno reagire meglio in caso di aggressione.

Non è comunque prudente abbassare ora la guardia, anche perché la causa originaria della pirateria, rappresentata dall'estrema fragilità delle istituzioni statali in Somalia e anche in altri Paesi della regione, è ancora palese.

Vorrei aprire qui una parentesi sulla vicenda dei nostri due fucilieri di Marina Massimiliano Latorre e Salvatore Girone. E' notizia di ieri la dichiarazione dell'Alto rappresentante Ashton che, sulla vicenda dei Marò, ha espresso – cito testualmente – «serie preoccupazioni, anche perché la questione rischia di avere un impatto negativo sugli sforzi profusi dalla Unione europea e a livello mondiale nella lotta contro la pirateria».

Ebbene, anche in base a tali affermazioni della signora Ashton è mia ferma intenzione sottolineare che la partecipazione italiana alle future missioni antipirateria della NATO e della Unione europea è legata intrinsecamente alla positiva soluzione della vicenda giudiziaria dei nostri due fucilieri, che dovrà concludersi necessariamente col loro rientro a casa con onore.

Associate alle operazioni antipirateria, sono le operazioni EUTM Somalia, finalizzata alla ricostruzione delle Forze armate somale, MIADIT, finalizzata all'addestramento della Polizia somala, ed EUCAP Nestor, volta allo sviluppo delle capacità marittime dei Paesi del Corno d'Africa.

L'insieme di queste missioni implica una presenza media di 148 nostri militari, durante il semestre in esame.

Segnalo altresì la grande rilevanza per l'Italia di EUTM Somalia condotta sotto la bandiera europea, missione nella quale giochiamo un ruolo molto significativo e della quale abbiamo di recente assunto il comando. L'addestramento dei militari somali procede con efficacia; dopo averne formati alcune migliaia in Uganda, ora l'attività è stata spostata in Somalia. I nuovi militari somali si dimostrano ragionevolmente efficaci nel contribuire a ristabilire la sicurezza nel loro Paese, dove opera peraltro la Forza dell'Unione africana AMISOM.

Il nostro impegno in quel Paese non è esente da rischi, considerata la perdurante criticità della sicurezza anche nelle aree centrali di Mogadiscio. Nondimeno, ritengo sia un impegno imprescindibile, di fronte alla comunità internazionale che – come detto – è massicciamente presente sia con le Nazioni Unite, sia con i contingenti europei e africani. Ed è imprescindibile anche per gli impegni assunti con le nuove Autorità somale, ancora estremamente fragili ma che rappresentano pur sempre uno straordinario passo avanti rispetto al regime degli al-Shabab, scacciato dalla capitale

e da gran parte delle città somale dopo anni di duro confronto coi contingenti militari internazionali. Ancora più strategica ritengo sia la nostra missione in Libia, finalizzata al sostegno alle forze militari locali in modo da permettere loro di ristabilire il controllo dello Stato e delle istituzioni legali sul territorio, ancora oggi prevalentemente controllato dalle milizie.

Oltre alle attività condotte in Libia – attività non facili in considerazione della condizione di particolare instabilità del quadro di sicurezza – è partita anche l'attività addestrativa a favore del nuovo esercito nazionale libico, condotta in Italia. Da poche settimane, alcune centinaia di militari libici, dopo opportuna selezione condotta in Libia, hanno raggiunto l'Italia e stanno seguendo un *iter* addestrativo che li vedrà impegnati prima a Cassino e poi a Persano, per un totale di 24 settimane. Gli oneri per queste attività sono coperte interamente dal Governo libico e non rientrano quindi nel decreto in esame. Sempre in Libia operano poi le due missioni a guida europea EUBAM Libia e EU *Delegation*, missioni alle quali ovviamente aderiamo. In totale, l'insieme delle nostre attività in Libia comporta un impegno medio di 100 unità nel corso del primo semestre 2014. Continuo, ricordando il nostro impegno nell'area del Sahel, dove operiamo nel contesto della missione a guida europea in Mali (EUTM Mali), nella parallela missione a guida ONU MINUSMA e nella missione europea EUCAP Sahel/Niger.

Lo scopo di queste missioni, che peraltro vedono un impegno numericamente ridotto per l'Italia, con un totale di 27 unità previste in media nel periodo in esame, è rappresentato dal rafforzamento delle istituzioni statali e delle forze di sicurezza locali, in modo da renderle capaci di fronteggiare autonomamente le minacce terroristiche esistenti nei loro territori. Concludo l'esame delle missioni finanziate attraverso il decreto missioni, citando la nostra presenza nelle missioni: EUFOR *Althea*, in Bosnia, con 5 unità di personale; EUMM in Georgia, con 4 unità; EUPOL Afghanistan, con 5 unità (già conteggiate nel totale relativo alla missione ISAF); EUBAM *Rafah*, 1 unità; TIPH 2 a Hebron, 13 unità; UNFICYP a Cipro, con 4 unità. Si tratta, in tutta evidenza, di impegni di minima entità economica che il Governo ha valutato opportuno mantenere vista la loro alta valenza politica.

Ad ogni buon conto è in corso un continuo processo di razionalizzazione di quelle missioni che si presentano eccessivamente frammentate e parcellizzate e che risultano, quindi, di difficile controllo. In tale ottica per alcune missioni (UNAMA – *United Nations Assistance Mission* in Afghanistan – 3 unità, UNAMID – *United Nations Mission* in Darfur – 3 unità e UNMIS – *United Nations Mission* in Sud Sudan – 2 unità), il Governo ha reputato necessario sospendere la nostra presenza sul terreno, anche in considerazione dell'attuale profilo di rischio particolarmente elevato per il personale che, lo devo ricordare, in tali missioni opera disarmato e spesso fuori da una appropriata cornice di sicurezza.

In particolare, per quanto riguarda le missioni UNMISS (Sud Sudan) e UNAMID (Darfur), le condizioni generali di sicurezza nelle aree di ope-

razione della missione sono recentemente peggiorate a cause del riacutizzarsi delle tensioni nell'area. Il personale delle Nazioni Unite si è trovato direttamente coinvolto negli scontri (due *peacekeepers* di UNMISS risultano tra le vittime dell'attacco alla sede di UNMISS di Akobo e ben 16 *peacekeepers* di UNAMID sono stati uccisi nel 2013 in Darfur).

La percezione di insicurezza e la crescente minaccia nei confronti del personale dell'ONU, quantitativamente molto impegnato nei due Paesi per il monitoraggio del processo di pace e l'assistenza umanitaria alle popolazioni, ha portato le Nazioni Unite ad assumere iniziative preventive riguardo la sicurezza del proprio personale (rafforzamento dei contingenti, evacuazione personale e così via), oltre a esprimere una forte condanna per i crimini commessi dalle parti in lotta, chiedendo alle autorità immediati interventi per assicurare alla giustizia i responsabili degli stessi.

Per quanto riguarda la missione UNAMA in Afghanistan, numerosi sono gli attacchi subiti nel corso del 2013 da parte del personale delle Nazioni Unite tra cui il più recente (l'attacco al ristorante libanese di Kabul dello scorso 17 gennaio) ha provocato la morte di 4 dipendenti delle Nazioni Unite, tra cui un *Senior political Officer* della missione.

Di conseguenza, a tali missioni, benché ritenute importanti per la stabilità di aree critiche, non è assegnato personale per il periodo di copertura del decreto in esame, riservandoci peraltro la possibilità di rivalutare la partecipazione di nostri osservatori nel secondo semestre, qualora le iniziative dell'ONU conducano ad un miglioramento delle condizioni di sicurezza.

Signori Presidenti, il quadro dei nostri impegni internazionali rimane quindi ampio e complesso. Non potrebbe essere altrimenti, perché complessa è la realtà nella quale viviamo e nella quale sono collocati l'Italia e gli impegni internazionali dei nostri Governi.

La sicurezza internazionale, in questa fase storica, è affidata in massima misura all'intervento congiunto di molti attori, sia globali, sia regionali.

L'Italia fa parte di tutte le principali organizzazioni a carattere globale, è membro fondatore della NATO, dell'Unione europea, dell'OSCE, solo per citare i principali attori regionali. È da questo fattore oggettivo che deriva la vastità e la complessità del nostro impegno per la sicurezza internazionale. Alcuni dei numeri che ho citato, relativi alla nostra presenza nei vari teatri d'intervento, sono peraltro in netta diminuzione e rappresentano rispetto al recente passato oltre un dimezzamento degli impieghi; in particolare significativa la riduzione in Afghanistan, peraltro secondo le linee di tendenza già rese note al Parlamento da molto tempo.

Resto ovviamente a disposizione per ogni ulteriore chiarimento e mi rimetto alla volontà dei Presidenti per la prosecuzione dell'audizione.

PRESIDENTE. Abbiamo ancora 15 minuti. Poiché la discussione proseguirà nelle Commissioni competenti, il problema non è aprire la discussione sulle missioni internazionali ma approfittare della presenza del

ministro per porre eventuali quesiti che riteniamo indispensabili per acquisire tutti gli ulteriori elementi sui quali fondare le nostre valutazioni.

VITO (*FI-PdL*). Vorrei ringraziare il ministro Mauro per la sensibilità e la disponibilità dimostrate nei confronti del Parlamento e delle nostre Commissioni, disponibilità che è consueta e che gli riconosciamo volentieri. Naturalmente, nell'ambito dell'esame del decreto missioni potrà proseguire il confronto con il Governo.

Vorrei cogliere l'occasione – approfittando della sensibilità del Ministro sul tema – per ringraziarlo del suo intervento a proposito della situazione dei fucilieri di Marina. Noi condividiamo quanto ha detto, ovvero di subordinare la nostra futura partecipazione alla prosecuzione delle missioni antipirateria sotto bandiera Ue e NATO alla positiva soluzione della vicenda dei due marò in India. Il Ministro bene ha definito quale può essere per noi la positiva conclusione della vicenda, e cioè l'onorevole rientro in Patria.

Ministro, come abbiamo già fatto in sede di esame del decreto-legge dello scorso ottobre, proporremo un ordine del giorno che impegni formalmente il Governo a subordinare la prosecuzione futura delle missioni – non parliamo quindi del decreto-legge già in discussione, che va convertito perché si tratta di impegni internazionali già presi per i prossimi sei mesi – alla effettiva risoluzione positiva del caso dei marò. Questo non solo da intendersi come impegno nostro al Governo, ma soprattutto come forma di attivazione e di pressione delle organizzazioni internazionali con le quali condividiamo questo impegno, nel caso specifico la NATO e l'Unione europea che già si sono attivate, ma che dovranno ancora di più attivarsi per contribuire a risolvere positivamente la vicenda alla luce del fatto che – immagino il Parlamento condividerà quanto lei ha detto – si impegnerà formalmente il Governo a non partecipare a questo tipo di missioni nel caso la vicenda non sia stata positivamente risolta.

È un ulteriore gradino che il nostro Paese, il nostro Parlamento, d'intesa con il Governo, compie per sensibilizzare e ottenere ancora di più il sostegno della comunità e delle istituzioni internazionali, fermo restando che l'internazionalizzazione della vicenda deve necessariamente passare anche da un profilo giuridico internazionale. Ma questo non è oggetto evidentemente della sua competenza e della audizione.

Ministro Mauro, vorrei ringraziarla di questa sua sensibilità che ci conforta perché era proprio la strada che noi intendevamo seguire, come Presidenti che hanno guidato la delegazione parlamentare in India, invitando il Governo a subordinare la futura partecipazione alle missioni alla risoluzione di questa vicenda nei termini che lei ha definito. La ringraziamo e presenteremo un ordine del giorno per impegnare effettivamente in tal senso il Governo e la comunità internazionale.

MAURO, *ministro della difesa*. Signori Presidenti, mi preme anzitutto ringraziare il Parlamento nella sua interezza per l'impegno profuso in queste ultime settimane sul caso dei due fucilieri di Marina. Com'è fa-

cilmente reperibile quanto ho detto, ho messo in evidenza come quelle missioni dedicate alla lotta alla pirateria siano intrinsecamente collegate alla soluzione del caso dei marò. Questo perché, per l'appunto, reputo oggettivamente che quel caso investa la legittimità delle azioni che sul piano internazionale i Governi e la comunità internazionale fanno per porre freno al flagello della pirateria.

Prendo atto dell'intenzione del Parlamento di proporre ordini del giorno che vogliono vincolare la nostra presenza in queste missioni a questo tema. La decisione della subordinazione, come ha detto il presidente Vito, spetta evidentemente al Governo nella sua collegialità e segnatamente a chi ha la responsabilità specifica per questo impiego.

Torno a sottolineare l'espressione «intrinsecamente»: la soluzione di questo caso e la conduzione di questo tipo di missione sono intrinsecamente collegate. Non lo dice solo il Ministro della difesa italiano, ma lo ha detto ieri (ed è quello che ho voluto portare all'attenzione del Parlamento) anche il rappresentante della politica estera dell'Unione europea.

ARTINI (M5S). Signor Presidente, avrei una serie di domande da porre al Ministro, ma a molte ha già risposto, in particolare sull'Afghanistan.

Da molte fonti di stampa, sembra che negli Stati Uniti ci sia un piano B, qualora anche dopo le elezioni non venisse approvato lo *Status of Forces Agreement* (SOFA) fra i due Stati. Siamo al corrente di questo eventuale piano cui gli Stati Uniti stanno pensando?

MAURO, *ministro della difesa*. Sono stato di recente negli Stati Uniti, dove ho incontrato sia il mio omologo della difesa, sia il consigliere per la sicurezza nazionale. La posizione a me espressa in quei colloqui, peraltro ribadita in tutte le occasioni ufficiali, compresa la recentissima Conferenza di Monaco sulla sicurezza, è che senza accordo gli americani non intendono proseguire la propria presenza in Afghanistan. Questo è quanto affermano ed io lo riferisco puntualmente.

ARTINI (M5S). Ancora sull'Afghanistan, sulla parte *non combat* si sta già provvedendo al fatto che i militari possano essere schierati solamente in zone sicure e che non vi siano più elicotteri d'attacco come i Mangusta ed aerei AMX nella successiva ed eventuale missione? Non si pensa alla fine dell'anno, non in questo decreto, ma sicuramente nel successivo, come si dice nell'ordine del giorno annunciato dal Presidente, di ridurre quel tipo di aerei e di elicotteri?

Il Regno Unito ha affermato che non farà parte della *Resolute Support Mission*. Questo pone degli interrogativi anche a noi sul motivo per cui il Regno Unito non partecipi: lei ha delle informazioni anche su questo?

MAURO, *ministro della difesa*. Sulla *Resolute Support Mission* e sulla presenza dei rappresentanti di 59 Paesi ci sono stati due incontri

in sede NATO, peraltro anche alla presenza del ministro difesa del Regno Unito e queste discussioni ovviamente dipendono in gran parte dall'esito delle elezioni afgane e dall'esito degli accordi per la continuazione della presenza di forze internazionali su quel terreno.

Voglio però sottolineare che la *Resolute Support* è una missione finalizzata a non lasciare da solo l'Afghanistan a fronte dell'imponente ricostruzione civile che in quell'area si sta attuando e dell'attività da continuare di formazione del personale afgano.

Il problema dell'uso di assetti, quindi, è subordinato in quel caso esclusivamente alla sicurezza degli uomini e delle risorse che i Paesi dell'alleanza impiegherebbero per fare una missione che ha competenze esclusivamente *non combat*. Il problema quindi non è tanto la presenza dell'elicottero, quanto che non debba combattere gli *insurgent*, ma proteggere chi là svolge compiti *non combat*.

Si sta comunque procedendo ad una doppia ipotetica pianificazione perché per noi la missione finisce il 31 dicembre 2014. Laddove si aprisse una discussione sull'opportunità della *Resolute Support Mission*, allora si collegherà a quel tipo di pianificazione. Se dovessi dare delle risposte concrete oggi, onestamente, parlerei di cose che non esistono nella realtà.

GALLI Carlo (PD). Chiedo al Ministro una specificazione riguardo a questa ipotetica nostra futura presenza non combattente in Afghanistan. Se ci fosse non nascerebbe soltanto da un accordo tra NATO e Stato afgano, ma suppongo vi sarebbe anche un passaggio parlamentare.

MAURO, ministro della difesa. I passaggi parlamentari sono indispensabili, ma l'occasione mi è gradita per fare un'ulteriore precisazione: già nel mese di luglio, in un incontro avvenuto in Afghanistan in presenza del Ministro della difesa afgano e del collega de Maizière, allora ministro della difesa tedesco, con una intenzione ribaditami in un incontro tra me e il nuovo ministro della difesa tedesco Ursula von der Leyen, è chiaro che anche per il *Resolute Support* abbiamo bisogno non solo di un'intesa in sede NATO, ma anche di una legittimazione in sede ONU.

SCOTTO (SEL). Il tempo è troppo poco per poter sviluppare un ragionamento, per cui mi limito ad una battuta sull'Afghanistan e ad una domanda precisa sui marò.

Sull'Afghanistan mi sembra chiaro che siamo ancora di fronte, come diceva lei stesso, signor Ministro, ad un'incertezza del quadro giuridico che mi fa dire che abbiamo la necessità di aggiornarci sul *Resolute Support*, perché vanno bene le garanzie sulla natura *non combat* della missione, ma è evidente che se ha ragione l'onorevole Artini, e lei stesso lo dice, sul fatto che gli Stati Uniti stanno valutando l'ipotesi *zero option*, penso che anche noi dovremmo provare a ragionare su questo terreno.

Sui marò invece capisco le parole del presidente Vito e lo spirito dell'espressione «intrinsecamente»; tuttavia penso che sarebbe opportuno inserirlo nell'ordine del giorno oppure, se lei è d'accordo, modificherei la

legge che è anche una delle cause di questa vicenda, perché penso che su questo terreno bisogna fare chiarezza.

MAURO, *ministro della difesa*. Rimandando peraltro l'onorevole Scotto al *question time* che sta per partire alla Camera, dove sono chiamato a rispondere esattamente sul medesimo argomento, già in sede di discussione com'è noto dell'ultimo decreto missioni, ho richiamato l'attenzione del Parlamento sia sugli *iter* normativi che possono essere sicuramente rivisti, con l'attenzione a non indebolire la linea di condotta di Governo e Parlamento e dell'intera nazione, e soprattutto dell'avvocatura su questo caso.

LOCATELLI (*Misto-PSI-PLI*). Signor Ministro, mi pare di poter dire che l'impostazione complessiva ci trova concordi.

Vorrei però sollevare due questioni. La prima è che la politica estera è l'immagine del nostro Paese proiettata all'esterno e per proiettare questa immagine dobbiamo cercare la maggiore convergenza possibile tra di noi e credo che chi ha più potere abbia maggiore responsabilità da questo punto di vista.

Le chiedo quindi, signor Ministro, di considerare la possibilità, quando discuteremo, di proporre missione per missione, perché si possa avere la massima convergenza possibile sul maggior numero di missioni, quando andremo a votare il quadro complessivo.

Il secondo tema che vorrei porre è quello della Risoluzione n. 1325, che è la risoluzione ONU che riguarda il ruolo delle donne nella costruzione del processo di pace. Noi stiamo lavorando su questo, fra le altre cose, come gruppo di contatto con le donne afgane. L'Italia, come tutti gli altri Paesi, è chiamata a fare un piano sul ruolo delle donne nei processi di costruzione della pace. Le donne afgane ci hanno chiesto espressamente di essere presenti in Afghanistan e di contribuire all'*Institutional Building*. Nei piani precedenti ormai scaduti, ci siamo solo occupati del tema importantissimo della violenza, ma non ci basta. Le chiedo quindi, per quando sarà pronto il piano previsto dalla Risoluzione n. 1325, cui credo si stia già lavorando, di avere una visione più larga, che comprenda molti più aspetti rispetto al tema della violenza, sul quale pure deve rimanere l'attenzione.

MAURO, *ministro della difesa*. Prendo atto delle osservazioni formulate dall'onorevole Locatelli.

PICCHI (*FI-PdL*). Nel caso di opzione di uscita completa dall'Afghanistan, abbiamo già tutti gli accordi operativi per portare truppe e mezzi fuori dall'Afghanistan?

MAURO, *ministro della difesa*. Sì.

PRESIDENTE. Ringraziando il Ministro per la sua disponibilità, dichiaro conclusa la procedura informativa in titolo.

I lavori terminano alle ore 14,50.

